Il Ritorno
DI COLUMELLA
DA PADOVA

MELODRAMMA BUFFO IN TRE ATTI

MILANO

Coi Tipi di L. Brambilla.

IL RITORNO
DI
COLUMELLA
DA
PADOVA

MELODRAMMA BUFFO IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

ANDREA PASSARO e CARLO CAMBIAGGIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

Il Carnovale 1842-43.



Milano

Coi Tipi di L. Brambilla, Contr. dell' Agnello
N° 962.

AVVERTENZA.

Il felicissimo successo che ottenne quest' Opera lo scorso Giugno qui in Milano in questo Teatro stesso, ha indotto l' Impresa attuale a riprodurla nel corrente Carnovale. È sembrato solo abbisognasse fossero tolte alcune Scene le quali, troppo lunghe e di poco effetto, nuocevano all' insieme dello Spartito. Da un altro lato essendo le parti della Prima Donna e del Primo Tenore le meno favorite, si è creduto bene di fare delle innovazioni relativamente a queste due parti.

Trovandosi però assai lontano di qui il signor Maestro VINCENZO FIORAVANTI, *fu necessità ricorrere ad altri per tutto quello che si è rinnovato. Per non essere però confuso un Maestro coll' altro, viene con apposita annotazione a ciascun pezzo su questo libro indicato il nome dell' Autore.*

C. C.

PERSONAGGI

—o—

ELISA, amante di Aurelio, ora fidanzata di Alberto . . . . Sigg.	*Amalia Scalese*
Don ALFONSO, padre d'Aurelio e d'Alberto »	*Alessandro Cavirani*
ALBERTO, fratello di . . . . »	*Michelangelo Forti*
AURELIO, amante di Elisa . . . . »	*Carlo De Bellatti*
Dottor BISTICCIO, padre di Elisa, medico dell' Ospedale de' Matti . . . . . »	*Gio. Batt. Cipriani*
STEFANELLO, servo di Don Alfonso, fidanzato di Serpina . . . . »	*Vincenzo Cavisag*ª
SERPINA, cameriera di Elisa . . . »	*Carolina Vietti*
COLUMELLA, uomo sciocco servo d'Aurelio »	*Carlo Cambiaggio* socio onor. dell'Apollinea Veneta.

Coro di Contadini e Contadine, di Matti nell' Ospedale e Servi.

LA SCENA È IN AVERSA.

Musica del Maestro sig. VINCENZO FIORAVANTI figlio e d' altri Autori.

Il virgolato si ommette.

Le Scene nuove sono inventate ed eseguite dal signor CARLO FONTANA.

La Compagnia venne formata dal signor G. B. Bonola, Agente Teatrale dei RR. Teatri di Londra e Parigi.

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Signor Edoardo Bauer.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Signor Bernardo Ferrara, Maestro dell' I. R. Conservatorio.

Primo Violino di Spalla
Signor Felice Riva.

Primo Violino de' Secondi
Signor Francesco Cesati.

Prima Viola
Signor Federico Moja.

Primo Violoncello
Signor Leonardo Moja.

Primo Contrabasso al Cembalo
Signor Alessandro Moja.

Altri Primi Contrabassi
Signori Guglielmo Stelle e Celestino Magi.

Primo Oboe
Signor Lodovico Seregni.

Primo Clarino
Signor Giulio Macchi.

Primo Flauto
Signor Franccsco Pizzi.

Primo Fagotto
Signor Giuseppe Devasini.

Primo Corno da Caccia
Signor Giovanni Fabbrica.

Prima Tromba
Signor Cornelio Freschi.

Trombone *Signor Luigi Valerio.*

Maestro e Direttore dei Cori *Signor N. N.*
Suggeritore *Signor N. N.*

Fornitori del Vestiario *Signori Pietro Rovaglia e Comp.*

Inventore del Vestiario e Capo Sarto *Signor Giacomo Colombo.*

Macchinista *Signor Giuseppe Spinelli.*

Appaltatore dell' illuminazione *Signor Carlo Barni.*
Attrezzista *Signor N. N.*

Parrucchiere *Signor Bassano Graziadei.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Amena Campagna.

Da un lato casa di D. Alfonso e del Dottore.

ALBERTO *e* STEF. *dalla casa, poi* CONTADINI *dalla strada, indi il* DOTTORE *dalla strada, e* D. ALFONSO *dalla casa.*

ALB. Deh! mi lascia... (*)
STEF. Mi ascoltate.
ALB. Pace più non trovo, e calma.
STEF. Ma codeste buffonate
Non mi stava ad aspettar.
ALB. Pe' tuoi perfidi consigli
Ho bandito dal mio petto
Il fraterno, e puro affetto,
La virtude e l'onestà.
STEF. Via, non fate il ragazzotto...
Se correste il gran cimento,
A che vale il pentimento,
Quel ch'è fatto è fatto già.
ALB. Ma vien gente...
STEF. I contadini
Son dei campi qui vicini,
Che di nozze il vostro giorno,
Festeggiando vengon qua.
State allegro, via coraggio,
Dimostrate illarità.

(*) Musica del signor Maestro *Fioravanti.*

CONT. No, che sì lieto dì
Non mai per noi spuntò;
La gioja ritornò
Nel core del pastor.
Due cor, che amore unì,
Imene stringerà;
Amor coronerà
Sì casto, e puro ardor.

ALB. Grazie vi rendo amici.
STEF. Saremo omai felici.
ALB. (Oh! sventurato amor!)
STEF. (Coraggio e non timor.)

DOT. Oh rustica progenie! (*ai villani.*
Di già venuti siete?
Ma corpo d' Esculapio!
Voi certo non sapete
Come allo sposo esimio,
Vi avete a presentar.

ALB. Dottor, non v' inquietate.
STEF. Perchè li maltrattate?
CONT. Signor ci perdonate.

DOT. Andate, indegni, andate,
Con me l' avete a far.
Il complimento, cattera,
Vi voglio concertar.
D. ALF. Alberto, amato figlio.

ALB. Padre!
STEF. Signor padrone!
DOT. Perchè sì mesto il ciglio?
Dite, che c' è di nuovo?
Forse...
D. ALF. È il piacer che provo.
Giunge quest' oggi... oh Dio!
Aurelio, il figlio mio,
Da Padova qui torna
Col fido servo ancor.

ALB. (Che sento!)
STEF. (Quale inciampo!
Vacilla il mio valor.)
D. ALF. Tanto è il piacer che provo
Che non mi regge il cor.
DOT. È doppio il vostro impegno,
Dobbiamo farci onor.
(*mentre Alb. con Stef. da parte parlano, il Dot. insegna ai Contadini il cerimoniale.*
In linea tutti. Andiamo:
La mano su al cappello.
Ciascun si avanzi snello,
Il destro piè si strisci...
Bestiaccia non capisci... (*ad un villano che sbaglia.*
Da capo. Tutti poi
Fate qual facciam noi.
Gridate: Evviva, evviva!
Lo sposo e don Aurelio,
Dottor fra dotti esimio
Che dottoria sbucciò.
CONT. La mano su al cappello.
Andiamo... su strisciamo;
Così poi salutiamo.
Evviva, su gridiamo:
Lo sposo e don Aurelio,
Dottor fra dotti esimio
Che dottoria sbucciò.
ALB. (Ah! tu consiglia, assisti (*a Stefanello.*
Un infelice amante,
In sì crudele istante
Oppresso dal dolor!)
STEF. (Coraggio, vel ripeto,
Signore siam nel ballo.
Se cade il colpo in fallo
Perdo Serpina ancor.)
D. ALF. (Perchè a sì lieta nuova
Fuori di sè rimase?
O gran contento ci prova,
O arcano è il suo dolor.)

Andate, buona gente,
Fate per questa sera
Siano pronte le feste
Per le nozze d'Alberto con Elisa. (*Coro via.*)

DOT. Quando il signor Aurelio arriverà
E vedrà in questa casa tanta festa,
Prevedo il suo stupor.

D. ALF. Tutto voglio che ispiri qui allegria.

DOT. Io vado ad avvertir la figlia mia.
(*D. Alf. e Dot. partono.*)

SCENA II.

ALBERTO *e* STEFANELLO.

ALB. Mio caro Stefanello,
Mercè dell' opra tua,
Lo sposo oggi d' Elisa diverrò;
Ma!...

STEF. Che volete dire con quel ma?

ALB. Tradii Elisa istessa, ed un fratello.

STEF. In materia d' amor tutto è permesso.
E forse non ho fatto anch' io lo stesso?

ALB. Ma se giunge a scoprir
Aurelio il tradimento?
La lettera da me falsificata
Che a Elisa feci credere
Ch' egli l' aveva ingannata
Ed in Padova s' era maritato?...

STEF. Il caso non sarà poi disperato.
Vostro padre ignorava
Ed ignora gli amori
D' Aurelio con Elisa.
Credendosi tradita, la ragazza,
Per vendetta accettò la vostra mano.
Io poi nel combinar quest' imeneo,
Con ugual mezzo ottenni Serpinella;
Che s' era già promessa a Columella.

ALB. Dunque?...

STEF. Dunque, or che arriva il fratel vostro.
Non ci rimane che affrettar le nozze;
E ritrovando Aurelio
Elisa vostra sposa,
Si sdegnerà, ma poi si darà pace.
ALB. Io temo del contrario.
STEF. Ma codeste, o signor, son ragazzate,
Fidatevi di me, non dubitate. (*partono*.

SCENA III.

Camera in casa del Dottore.

ELISA e SERPINA.

ELI. Lasciami, tenti invano (*)
Rendermi al cuor la pace,
Il perfido, il mendace
Scordar non posso ancor.
SER. Via, cara padroncina,
Su, fatevi coraggio,
Un altro maritaggio
Vi calmerà il dolor.
ELI. E tu nel caso istesso,
Cotanta indifferenza?
SER. Ma qui ci vuol pazienza...
Che ci volete far?
ELI. Aurelio traditore!
SER. Perfido Columella!
ELI. e SER. { Dopo cotanto amore
Potermi abbandonar!
ELI. (Resistere non posso,
Il cuor mi scoppia in seno!...
Vorrei potermi almeno
Coll' empio vendicar.)
SER. (Se Columella ancora,
Dal cor non m' è fuggito,

(*) Musica del signor Maestro *Bauer*.

Col mio novel marito
L'empio saprò scordar.)

SER. Allegri, padroncina,
Se mancavi uno sposo
Un altro stamattina
È preparato già,
Che serve se gl' uomini
Non sono come noi?
Sprezzarli tutti e poi
Mandarli.... al Canadà.

ELI. Tu ridi, e la mia pena
Sempre maggior si fa.

Aurelio nel core
Scolpito mi sento,
Scordarmi il suo amore
È un fiero tormento,
Fia meglio la morte,
Possibil non è.

(Ingrato! crudele!
Infido! spergiuro!
Quest' alma fedele
Che sempre ti amò,
Non merta, lo giuro,
Sì nera mercè.)

SERPINA

Ingrati, bricconi
Son tutti gli amanti,
Vi sembrano buoni,
Poi sono incostanti.
Non mertan, padrona,
Nè amore nè fè.

(Per quel babbuino
Non vo' dimagrare,
E sera e mattino
Allegra vo' stare,
Cantargli sul viso,
Ballargli il minuè.)

(*Elisa va a sedersi mesta presso un tavolino rileggendo una lettera.*

SER. Sempre di tristo umore; o mia padrona?
Via, via, più non pensate a quell' ingrato.

ELI. Non cesso di rilegger questo foglio;
Ascoltalo, Serpina: » *Elisa, fu forza del destino*
» *che mi volle sposo di un' altra.*
(Barbaro Aurelio!) » *Più non pensare a me.*
Ed ei lo scrisse?

SER. Or sentite questa
Piccola bagattella,
Che scrive a me il briccon di Columella.
(*cava una gran lettera.*

» *Addio, mia passata primavera; l'autunno del mio*
» *amore è diventato estate pel mio cuore, ed ho*
» *preso inverno, per cui ricercati un altro mari-*
» *tozzo, che io mi ho trovata un'altra scuffia.* »

Briccone, ignorantaccio,
Se nelle man t' avessi,
Ti vorrei strangolare.

ELI. Io non so darmi pace.
SER. Ci dobbiam vendicare.
ELI. Ed è per questo
Che la mano accettai di suo fratello.
SER. Ed io quella accettai di Stefanello.
ELI. Veggo però che non sarò felice.
SER. (Pur troppo a me lo stesso il cor mi dice.)

SCENA IV.

DOTTORE *e dette.*

DOT. » Figlia mia, buone nuove.
ELI. » E quali?
DOT. » Don Alfonso e il figlio Alberto,
» Voglion decisamente
» Questa sera ultimato il matrimonio...
» Accresciuto il piacer sarà, mia figlia,
» Col ritorno d'Aurelio alla famiglia.
ELI. » Aurelio! (oh ciel che sento!)
DOT. » La lite ha guadagnata,
» Oggi sarà fra noi con Columella.
SER. » Ah! (Columella!)
DOT. » Che? siete sorprese?
» Capisco, voi gioite... vieni intanto,
» Mia cara, tosto dal signor Alfonso;
» Seco lui questa mane pranzeremo.
ELI. » Lasciate che a vestirmi
» Per or io vada con maggior decenza.
DOT. » Non importa, mia figlia;
» In bando l'etichette;

» Vieni pure così, così stai bene.
ELI. » (Quante racchiudo in cor acerbe pene.)
(*Dot. ed Elisa partono.*
SER. » Desidero il momento
» Presentarmi a quel can di Columella,
» Dopo d'aver sposato Stefanello.
» Lo voglio avvelenar quel traditore.
» Io mi chiamo Serpina,
» Sarò serpe per lui sera e mattina. (*parte.*

SCENA V.

Strada come alla Scena I.

AURELIO *da viaggio, poi* COLUMELLA.

AUR. Ah! qui alberga il mio tesoro; (*)
Arsi qui d'un primo amore
Il germano, il genitore
Al mio seno stringerò.
Columella? Olà scioccone!
Così lasci il tuo padrone?
Ti voglio io ben aggiustar.
COL. (*di dentro*) Come! Contender meco?
Ma si può dar! *Malorum*
Con me che son *Dottorum*, (*esce.*
Ch' insegno il be a ba?
Somari, somaroni,
Mi fate in ver pietà.
Padron, padron, tenetemi,
Che se davver m' infurio,
Mando per aria Ovidio,
Mastro Donato, Padova,
Francesca, Cecca, Menica,
Ed altri ancor più in là.
AUR. Che avvenne? Parla, spiegati,
Perchè così t' adiri?

(*) Musica del signor Maestro *Fioravanti.*

COL. (*sempre verso la scena*)
Povero babbuino,
Se hai cuor, questo latino
Spiegami tosto qua.
AUR. Ma, Columella, dimmi...
COL. (*come sopra*) *Titétire tre piatti...*
AUR. Ma, Columella...
COL. *Concime...*
AUR. Ma, Columella...
COL. *Tenume...*
AUR. Ma, Columella...
COL. *Ciuccius...*
AUR. Ma, Columella...
COL. *Asinus...*
AUR. Io con te parlo, bestia,
Tipo di asinità.
COL. Quando mi dà tai titoli
Son pronto, eccomi qua.
AUR. Con chi ti sei sdegnato?
COL. Con un ciabattinello,
Che vuol da letterato
Giusto con me passar.
AUR. E come? un po' sentiamo.
Da rider ci sarà.
COL. Ridere per tal fatto?
Oibò... si piangerà.
Stava uno studentino,
Di dentro a una taverna,
Con uno ciabattino
Su un punto a disputar.
Cioè, di due polpette
Che innanzi si tenevano,
Veder se si potevano
In sei far diventar.
AUR. Oh bella!...
COL. È un serio affar.
Qui est, uno diceva:
Queste *pallottolorum?*

Risponde l'altro, e dice:
Chiamansi *polpettorum*.
Nego: secondo Plauto
Vitellam tritolatam,
Cum cacio apparecchiatam
Et passibus, pignolibus,
Moscatam, cetronatam.
Asinus! Voi sbagliaste
Il retto vocativo!
Un ravano pigliaste,
Il cacio è genitivo...
Ma no, questo è dativo...
Frattanto che gridavano
Tra loro, e contrastavano,
Presi pian piano il piatto,
Passivo me l'ho fatto,
E tosto ho dichiarata
La mia fragilità.

AUR. Ah! ah! mi fai tu ridere,
Graziosa in verità!
Ma ci scommetto ancora
Che busse avesti allora?

COL. Qua busso e liscio...

AUR. Fosti
Ben bene bastonato?

COL. Battere un gran dottore?
Padron, voi fate errore:

AUR. E non ti disser nulla?

COL. Appena che s'accorsero,
Che io da dottorone
Aveva sciolta *ab illeco*
La celebre questione,
Che *magno* pugno in faccia
Uno di qua m'ha dato;
L'altro *cum lungo bacolo*,
La polve mi ha levato.
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto.

Uno di dietro dava,
Io batter lo lasciava.
Giù l' altro col bastone,
Dicendomi ciuccione.
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto,
E senza darmi fretta
Smocava una polpetta.
All' ultimo il coraggio
Al mio tallon chiamando,
Dissi fra me, mie gambe
A voi mi raccomando.
Intanto gli asinoni
Di prima qualità,
Rimasti son digiuni,
Ed io men venni qua.

Aur. Evviva Columella!
Facesti tal prodezza?

Col. Padron, quando m' infurio
Son bestia da capezza.
Venite qua, venite, (*verso la scena.*
Vedrete che so far.
Voi vi straccate a battermi
Io seguito a mangiar.

Aur. Taci alfin, che omai dobbiamo
Presentarci al genitore,
Riveder le care amanti,
Rinnovarle il nostro amore.

Col. Se si fosser le signore
Date in braccio ad altro amore?
E ambidue noi qui arrivati,
Da lor fossimo scartati?

Aur. Dubitar di loro fede,
No, possibile non è.

Col. La memoria ho ancor perfetta,
E ricordomi aver letto
Che una femmina, soletta,
Neanche un' ora non può star.

AUR. *a* 2. Riveder il patrio ciel (*)
Quanta gioja inonda il cor!
All' amante esser fedel,
Dar compenso a tanto amor!
Ah! sì tenero pensier
M' empie l' alma di piacer.

COL. Quanto mai consola il cor
Quelle case riveder,
Dove vendesi il liquor
Che si beve con piacer.
Io davver da che son nato
Solo sempre ho avuto in mente,
Di mangiare, di far niente,
Star allegro col bicchier.

AUR. Ma che capriccio è il tuo, o Columella,
Di far da letterato?

COL. Oh diavolo! Ma dite, forse a Padova
Mi conduceste per mondar le nespole?

AUR. Io fui colà, lo sai,
Per difender del genitor la lite.

COL. Io pure col salir quelle gran scale
Del vostro tribunale,
Tutto il dì, tutte l'ore,
Diventato mi par d' esser dottore.

AUR. Dottore, e non sai leggere...

COL. A screditarmi non incominciate.
Che, non ci sono degli addottorati
Che sanno legger poco, o mio padrone?

AUR. Non dir bestialità, caro buffone.
Dal genitor si vada,
Indi dal mio tesor.

COL. Incamminate il passo, io vi precedo.
Vorrei pure abbracciar la mia Serpina.
(Ma prima un dolce amplesso alla cantina)

(*) Musica del signor Maestro *Bauer*.

SCENA VI.

DOTTORE *e detti.*

DOT. Aurelio? oh, il ben venuto!
AUR. Caro signor Dottore!
DOT. Columella!
COL. Dottor medicinale *tibi salus*,
Vel salvetote vos.
DOT. Tu sei sempre lo stesso.
AUR. Che fa il mio genitore?
Il fratel mio che fa?
La mia... la vostra Elisa...
DOT. Tutti ben, tutti bene, anzi sapiate,
Oggi è giorno di festa,
Alberto si fa sposo.
AUR. Sì, davvero?
DOT. E Stefanello ancora.
COL. Evviva l'abbondanza maritale!
Alberto si marita,
E Stefanello ancora?
Io pure mi marito,
Si marita il padrone,
Noi faremo una gran popolazione.
AUR. E la sposa chi è?
DOT. Per or la taccio.
Voglio lasciarvi intera la sorpresa.
AUR. Andiam dal genitore.
Per tanta gioja in sen mi balza il core.
(*partono Dott. ed Aur.*
COL. Sponsali per li sposi? va benone!
Ma le feste saranno ancor più belle,
Se potrà Columella empir la pelle.

SCENA VII.

Galleria in casa del signor Alfonso.

D. Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto, e Stefanello.

D. Alf. Bando alle cerimonie, figlia mia,
Fino da quest' istante
Voi siete in questa casa la padrona.
Eli. Mi confonde davver tanta bontà.
Alb. (Stefanello m' assisti!)
Stef. (Coraggio, mi sembrate un collegiale.)
D. Alf. Tra poco si farà l' atto nuziale.

SCENA VIII.

Dottore, Aurelio, Columella e *detti*.

Dot. Amico Alfonso! oh Dio! amico Alfonso.
D. Alf. Dottor che c' è di nuovo?
Dot. Oh che consolazione!
È giunto in quest' istante... oh che novella!
Aurelio vostro figlio, e Columella.
D. Alf. Oh inesprimibil gioja!
Eli. (In quale istante ci giunge!)
Ser. (Il cuor mi batte.)
Alb. (Ohimè! ecco il momento!)
Stef. (Or incomincia il mio divertimento!)
Aur. Amato genitore!
D. Alf. Ah figlio mio!
Aur. Padre, fratello, oh quanta gioja io provo
Nello stringervi al seno.
Alb. Abbracciami, fratel. (Si finga almeno.)
Col. Fate loco, signori...
Salutatem dico vobis genitores
Nostres plurales, etiam puellorum...
(Oh diavolo, Serpina!...)
Dot. Aurelio, vi presento la sposina. *(additando Elisa.*
Aur. Come?... Elisa!... (oh ciel che sento!) *(estatico.*

D. Al. e Dot. Qual sorpresa! (*)

Alb. (Qual tormento!)

Eli. (L'infedel si è già smarrito.)

Aur. (Me infelice! fui tradito.)

Col. Forse tu?...

Ser. Di Stefanello
Son la sposa. *(con sarcasmo.*

Col. (Addio cervello.)

Tutti (Questo gelido silenzio
Paventar, orror mi fa.)

Aur. (Il cor mi manca... oh Dio!
Un brivido mi sento,
Sì nero tradimento
Possibile non è.)

Eli. e Alb (Il cor mi manca... oh Dio!
Un brivido mi sento,
Reggere a tal tormento
Possibile non è.)

D. Al e Dot. (Impallidisce... oh Dio!
Un brivido mi sento,
Comprender tal spavento
Possibile non è.)

Stef. (Tutto l'imbroglio è mio...
E, a dir il ver, pavento,
Che questo tradimento,
Venga a cader su me.)

Col. (Chi fu il briccon, so io,
Che fece il tradimento,
Ma io non lo pavento,
L'avrà da far con me.)

Ser. (Godo veder anch'io
Punito il tradimento,
Gioisco al suo tormento,
L'avrà da far con me.)

D. Alf. Aurelio!.. amato figlio!...
Dimmi, che t'è arrivato?

(*) Musica del signor Maestro *Tonassi.*

Aur. Padre... mi lascia...

Eli. (il ciglio
Teme incontrar l'ingrato.)

Dot. Ma Columella!...

Col. (Femmina
Ingrata e traditrice.)

Dot. e D. Al. (Qui certo, l'infelice,
Arcano chiude in cor.)

Alb. (Già il titolo mi lice
Solo di traditor.)

Eli. e Ser. (Vedo, sarò infelice,
Ma vendicai l'onor.)

Aur. (Tremi la traditrice
D'un disperato amor.)

Col. (Tremi l'ingannatrice,
Son Columella ancor.)

Eli. Che vuon dir, signor Aurelio,
Che vuon dir codeste scene?
Più che a ognun a lei conviene
Queste nozze rispettar...

Aur. Taci ingrata, infida donna,
Ti fai gioco alle mie pene,
Ma saprò, qual ti conviene,
Tant'infamia vendicar.

Col., Stef., Dot., D. Alf., Alb. e Serp.

Mugge il tuono, e la tempesta
E vicina già a scoppiar.

Tutti Oh qual giorno si prepara (*)
E di smanie e di spaventi
Le speranze de' contenti
In affanno si cangiâr.

(Elisa e Serp. partono. Aur. siede estatico, così Col.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

(*) Musica del signor Maestro *Bauer*.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Veduta interna dello Stabilimento de' Mattarelli.

In prospetto cancello di entrata sostenuto da un' alta muraglia, che chiude il recinto. All'intorno camere destinate per i matti.

ELISA *fuor di sè, poi* AURELIO *impazzito, da una stanza.*

ELI. Inutilmente ho percorso (*)
Questo luogo funesto.
L'umanità gemente
Che qui mi si presenta
M'atterrì, mi sconvolse, il cor mi oppresse.
Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!
Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.
AUR. Chi mi chiama? *(si presenta colle braccia incrociate avanti la stanza.*
ELI. Ah! me infelice!
Che mai vedo? Ei stesso? Oh Dio?
AUR. Che tu brami?
ELI. Ah mio tesoro!...
AUR. Che ricerchi?
ELI. Io manco, io moro...
Vacillante il piè vien già.
AUR. Perchè piangi, sventurata,
Qual dolor così t'affanna?
Della sorte mia tiranna
Forse senti in cor pietà?
ELI. Io ricerco un infelice
Del cui mal la rea son io...

(*) Musica del signor Maestro *Buzzola* di Venezia.

Ah! che forza il labbro mio
Di nomarlo ancor non ha!

AUR. Come mai costui si chiama?

ELI. Egli è...

AUR. Parla.

ELI. (Oh qual momento!)
Egli è Aurelio...

AUR. *(ritornando alla tristezza)* È desso spento,
Giù nel baratro piombò.
Quell' Aurelio in me ravvisa,
Che di amor nel vasto mare
Delle lagrime più amare
La bevanda omai gustò.
Una donna traditrice
Mi diè al cor mortal ferita...
Tolse a me ragione e vita
E nud' ombra or qui men vo.

ELI. Ah! deh! mira a' piedi tuoi
Quella donna sconsigliata!
Fu la misera ingannata,
Ma a te fede ognor serbò.

AUR. Ma tu tremi?... a che tu piangi?

ELI. Io son lieta... no... t' inganni. *(fingendo illar*

AUR. Per me solo son gli affanni,
Deggio io solo lagrimar.
Nella testa un fuoco m' arde,
Più ragion in me non sento,
Qui scolpito il tradimento
L' un' ingrata...

ELI. Aurelio... ah! no...

AUR. Il mio nome profferisti?
Di' chi sei?

ELI Non mi ravvisi?
Son Elisa...

AUR. Va, infedele!...
Fuggi, barbara, crudele.
Spento sono ormai per te.

AURELIO *a 2.* ELISA

Aurelio	Elisa
Dolente e squallido	Ah no!.. deh! fermati,
Ombra me vedi,	Sono innocente,
Fino nell' erebo	I dì che furono
Perchè tu riedi	Chiama alla mente.
A farti gioco	Al nume vindice
Del mio dolor?	De' tradimenti,
Ma va, Tesifone	Adesso volano
Ti squarci il seno;	Siffatti accenti;
Aletto versivi	E questo labbro,
Il suo veleno;	Sempre sincero
Megera laceri	Torna a giurarti
Quell'empio cor.	L'antico amor.

(Aurelio fugge, Elisa lo segue.

SCENA II.

COLUMELLA *solo dal Cancello.*

COL. Oh poveretto me!
Ma vedi dove il diavolo
Ha mandato il padrone!
E per di più ci sono anch' io di mezzo,
Che mi tocca a star qui con questi pazzi
Tutti senza cervel come i ragazzi.
Povero Don Aurelio! qual sventura!
Impazzir per amore!...
E poi diran che siamo senza cuore.
Chi l' avrebbe mai detto al poverino
Che una donna volubile e sleale
Gli preparasse alloggio all'ospitale.
Io per me poi non son sì scioccarello
Di perder per Serpina il mio cervello.
Potessi ritrovar presto il padrone,
Con due parole, tosto
Gli metterei la testa al primo posto.
Povero mio padrone! (*)

(*) Musica del signor Maestro *Bauer*.

Mi vien quasi da piangere,
Vederlo qui in prigione
È proprio un brutto affar.
Femmine, tutte femmine!
Per me vi dico, *femmine*,
Che nate siete, o femmine,
Per farci disperar.
Vediamo, in conclusione,
Di ritrovar se posso il mio padrone.

SCENA III.

Varj PAZZI *che escono a poco a poco dalle stanze, e detto.*

UN PAZZO Eh! ps, ps. (*)
COL. Chi è?
2 PAZZI Ps, ps.
COL. Pur di qua.
2 PAZZI Ps, ps.
COL. Là e qua...
PAZZI Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah, (*ridendo.*
COL. Oh malora! quanti matti!
Me meschin, come si fa?...
Zitto zitto, quatto quatto
Scappar voglio via di qua.
UN PAZZO Mio padrone.
COL. Schiavo vostro.
ALT. PAZ. Oh buon giorno
COL. Buona sera.
ALT. PAZ. Io son maestro di cappella.
ALT. PAZ. Son cantante d'alta sfera.
ALT. PAZ. So suonare il clarinetto.
COL. Mi consolo in verità.

TUTTI I PAZZI

Di sapere siamo specchio,
Di virtude siamo l'occhio,
Ciascun canta per orecchio.
Ci mettiamo tutti a crocchio,
E una bella sinfonia
Con soave melodia,
Pronta già la compagnia,
Noi vogliamo qui suonar.
Ah, ah, ah, ah, ah, ah;
Brutta faccia ha questo qua.

(*) Musica del signor Maestro *Fioràvanti.*

COL. Me meschin, son disperato,
In che man son capitato!
Qui gran guerra si farà.
PAZZI Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?
COL. Non mi parto, resto qua. *(i pazzi partono di fretta.*
Sorte cruda e maledetta
Con me pur ti vuoi spassar.
Una birba di civetta
È cagion del mio penar.
Oh! ma tornano... fuggiamo. *(i pazzi ritornano con varj istrumenti di musica.*
ALC. PAZ. Ferma là...
ALT. PAZ. Sì, ferma là
COL. Scappa via, chi può scappar.
Che cos'è, qui il contrabbasso?
Violino e clarinetto?
Io di ciò non mi diletto;
Qualche volta le campane
Din, don, dan, io so suonar. *(un pazzo gli dà una campana.*
PAZZI Suona dunque in tua malora,
O il baston si suonerà.
COL. (E, soniamo alla buon' ora,
Qui gran mal non ci sarà.)
(i pazzi immitano il loro strumento colla bocca, e suonano un brano della Sinfonia della Semiramide, Col. gli accompagna colla campana.
(Ah bricconi, malandrini,
Maltrattar così Rossini!)

PAZZI
Oh che bella sinfonia,
Gran Rossini in verità.
Noi staremo in allegria,
E sarà quel che sarà.
Laleralela
Laleralela
Laleralela
Laleralà.

COL.
(Ah Columella
Chi ti martella?
Il mio cervello
Già se ne va.)

PAZZI
Laleralela
Laleralà.

COL.
(Vi venghi il canghero,
Vi pigli il tossico,
Non posso reggere
In verità.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera in casa di D. Alfonso.

Alberto *solo.*

Inoservato e solo
Qui posso almeno
Le lagrime versar del mio dolore...
Celare il mio rossore...
Ahi misero germano,
Quale destin t'aspetta!
Ah! perchè non posso omai
Far noto al mondo inter qual sia l'ambascia
Di questo cuor trafitto,
Senza l'onta destar del mio delitto!...
Solo quel crudo istante in cui la vidi
E che di lei mi accesi,
Accresce il duolo del viver che mi avanza...
Oh momento fatale... oh rimembranza.

SCENA II.

Stefanello *e detto.*

Stef. Padrone alfin vi trovo.
Alb. Lasciami in pace adesso.
Stef. M' ascoltate:
Ora non è il momento
Di sospirar, di piangere;

Coraggio e non tristezza il caso esige.
Il primo passo è fatto, e col secondo
Vi dimostrate almeno un uom di mondo.

ALB. L'infelice fratel per mia cagione
Miseramente ha perso la ragione.
Dal genitore irato
Sarò pel mio delitto abbandonato,
In odio a tutti, ognun mi fuggirà...
Ovunque per compagno avrò il rimorso...
E vuoi ch' io lieto sia?

STEF. Ma questo, o mio padrone, è una pazzia.

Perdonate, mio signore, (*)
Foste sempre buon ragazzo,
Or che serve il mal umore?
Non mi state a fare il pazzo.

ALB. (Ah pur troppo il caro oggetto
Solo ben de' giorni miei,
Cancellare dal mio petto
E scordarmi oh Dio vorrei!)

STEF. Se cangiate ora costume,
Tutto il mal su voi cadrà.
Via coraggio...

ALB. (Qual tormento!...

STEF. Via coraggio...

ALB. Eccomi qua.

STEF. Voi tremate?...

ALB. Tremo?... no!

STEF. Voi tremate?

ALB. (Che sarà!)

STEF. Rispondete...

ALB. No... no... no...
(Quel che provo non lo so.)

STEF. Qui nessun sa il nostro intrico,
Il fratel si è già calmato,
All' ospizio è ritirato
E nessun gli può parlar.

(*) Musica del signor Maestro *Donizetti*.

Affrettate il matrimonio,
State allegro, fatte presto
E lasciate per il resto
Che ci pensi chi ha da far.

ALB. (Mi sento opprimere - per te mia vita,
Ah troppo misero - l'amor mi fè;
È inesplicabile - la mia ferita...
Non posso vivere - senza di te.)

STEF. (Presto prestissimo - vo' sbrigar tutto,
C' è del pericolo - temo per me.
Se di mie trappole - non colgo il frutto,
Divento un asino - ma grosso affè.)
(Ma in questa stanza e in quella
Farò la sentinella,
Se il vento è sciroccale
Saprò quel che ho da far.)
Signor, ebben?...

ALB. Decisi, (*pentito.*
Più non ti vo' ascoltar.

Nel petto già sento
Rimorso ed orror,
Sincer pentimento
Mi guida all' onor.
(Un gelo un affanno
Mi sento nel cor,
Un perfido inganno
Mi fè traditor)

STEF. (Nel petto già sento
Sol rabbia e livor.
Per me non mi pento,
Non cangio d' amor.
S' è pazzo il padrone
Con vano timor,
Serpina è un boccone
Di grato sapor.) (*Alberto parte*

SCENA III.

STEFANELLO e COLUMELLA.

COL. (Eccolo qua il birbone.) (*gli passa avanti con*
STEF. (Che intende mai di far questo buffone?) *sussiego.*
COL. Amico , una parola...
STEF. A me?
COL. A vossignoria.
STEF. Vieni qua.
COL. Non signor , vieni qua tu.
Son io che ti chiama all' obbedienza.
STEF. (Or ora mi fa perder la pazienza.)
Non mi muovo di qui.
COL. Nemmanco io.
STEF. Sai tu che dobbiam fare ?
Accostiamoci ambedue.
COL. Come ti pare. (*si accostano*
STEF. Ora che voi da me? *con lazzi.*
COL. Levami un dubbio; di', da che sei nato
Non sei tu morto mai ?
STEF. Asino , se son vivo
Come potea morire?
COL. Benissimo , ho piacere.
Dunque , giacchè non sei mai stato morto ,
Nè fosti dunque mai, mai ammazzato ,
Di farti un tal favor , oggi ho pensato.
STEF. Sempre ch' apri la bocca per parlare ,
Altro non dici che bestialità.
COL. Non sono bestia da bestialità ,
Ma son bestia feroce , che vuol sangue.
Poche parole insomma ;
Non ti cedo Serpina,
È mia , e mia la voglio.
STEF. Taci , taci buffone.
COL. A me del buffettone?
Provediti una spada, (*Stef. ride.*
Non rider no , che credi ?

A Padova imparai
Fra tant' altre virtù, anche la scherma.
Vedrai se so schermare.

STEF. Ed hai cotanto ardire,
Stefanello sfidare, asino, sciocco?
Accetto: la tua pancia,
Per mano mia diventerà un crivello.

COL. Ed io ti voglio fare un solo occhiello.

STEF. Siamo intesi: scioccone!...

COL. Siamo intesi: birbone.

STEF. Asino!

COL. Gatto!

STEF. Alocco!

COL. Coccodrillo!

STEF. Vero viso da cavolo! (*nello strapazzarsi urtano nel Dottore.*

SCENA IV.

DOTTORE *e detti.*

DOT. Chetatevi... che fu, corpo d' un diavolo!
Si può saper perchè siete adirati?

STEF. Columella ebbe il cuore di sfidarmi.

DOT. Come, come... ed è vero quel che sento?

COL. È vero, e se volete,
Anche con voi, Dottor, faccio lo stesso.

DOT. (Di morir non ho voglia per adesso.)
Insomma buona gente qua, sentite,
Ditemi la cagion di quest' alterco.

COL. Ma che terzo, che quarto...
Io so d'aver ragione.

STEF. No, che non hai ragione.

COL. Sì...

STEF. No...

COL. Sì...

STEF. No...

DOT. Chetatevi! son stracco!

La volete finir, corpo di bacco?
Piano piano, ad uno ad uno, (*)
Spiegherete a me l'affare.
Benchè avessi assai da fare,
Pur vi voglio contentar.

COL. Parlo io prima...

STEF. Signor no...
A me spetta..

COL. Oh questo no...

STEF. La vedremo...

COL. La vedremo...

STEF. Male assai la finiremo...

COL. Male assai la finirà.

DOT. Ma, insolenti, la pazienza,
Per Ipocrate, va via.

COL e ST. Parli dunque vussoria,
E la cosa bene andrà.

DOT. Tu favella!... (*a Stef.*

STEF. Eccomi qua.
Questa Mummia Alessandrina,
Questo brutto mustaccione,
Era amante di Serpina;
Veh! il bell'uom da far passione!
Parte, torna, e poi pretende
Che colei... già mi capite...
Mentre quella... ci s'intende,
Dava fine ad ogni lite;
Mi disfida, e colla spada,
Dobbiamo fare un po ih... ah!..

DOT. Non capii la cosa bene,
Ma mi par ch'abbia ragione.

COL. No, dottor, quello è ciuccione,
State attento, eccomi qua:
Essa... quella... anzi colei,
Prima a me diede il suo cuore.
Io partii, ma restò lei;

(*) Musica del signor Maestro *Fioravanti*.

Là mi feci anch' io dottore.
E frattanto che arringava,
La rea sbinfia preparava
Pel ritorno del suo amante,
Tradimento d'incostante.
E di più quest' animale,
Mentre io già tenea primiera,
Or vuol essermi rivale.
Sì, Dottor, la cosa è nera;
Lo sfidai, e con la spada
Noi faremo un po ih, ah!...

Dot. Se non erro, dunque entrambi
La Serpina voi bramate,
E per questo, cospettaccio,
Vi stizzite e vi sfidate?
Il consiglio mio sentite,
Ch' è consiglio portentoso,
Scelga lei tra voi lo sposo,
E la lite cesserà.

Stef. Io per me l'ho destinata,
Non ti piace? creppa, schiatta.

Col. Io per me l' ho incaparrata,
Brutta faccia da zapatta.

Stef. Veh! il bel naso da carciofo,
Deh! mirate il bel marcofo.

Col. Belle gambe ha il signorino!
Pare un piffero, un clarino.

Stef. Io la voglio...

Col. La vogl' io ...

Dot. Piano, piano, a chi dich' io?
Insolenti, la creanza
Conoscete sì o no?

Stef. e Col. Pria di cederla mi appicco,
Sosterrò qualunque attacco,
Che la sposi questo micco,
Non sarà; corpo di Bacco!
Brutto sciocco, mammalucco.
Credi tu che sia di stucco?
Con la spada e con lo stocco

Noi faremo ticche tacche,
E la bella Serpinella
Alla fine io sposerò.

Dot. Tu sei sciocco, tu se' alocco,
Impugnare in man lo stocco?
Perchè fare ticche tacche?
Voi morite, poffar bacco!
Non lo voglio, non si può. (*partono.*

SCENA V.

CORO *di servitori.*

UNA PARTE Come va questa faccenda? (*)
UN'ALTRA Che si dice, che si fa?
TUTTI È una storia assai tremenda,
Molto seria in verità.
UNA PART. Don Aurelio!...
ALTRA Don Alberto!...
UNA PAR. Don Alfonso!...
ALTRA Stefanello...
TUTTI Questo birbo è proprio quello,
Che imbrogliati ha tutti qua.
L' infelice padroncino
Per amore s' è impazzito,
Dall' ospizio era fuggito,
Poverino! fa pietà.
Ora poi ch' è stato preso
Stiamo zitti e attenti bene,
Che a noi servi non conviene
Dimostrar curiosità. (*partono.*

SCENA VI.

Camera corta.

SERPINA, *indi* COLUMELLA.

SER. Manco male che il matto è stato preso,
Possiamo respirare in libertà.

(*) Musica del signor Maestro *Bauer.*

Dopo che don Alfonso
Gli diede a ber non so certo liquore,
Secreto portentoso d' un dottore,
Dormendo se ne sta profondamente.
Con questo nuovo farmaco
Potesse ripigliare, il poverino,
La perduta ragion... cangiar destino.
Non ho veduto ancora Columella,
Ora che il so innocente
Ancor gli voglio bene.
Eccolo qua che viene...
Cospetto, sarà in collera...
Arte di donna non mi abbandonar.

Col. Che mirano i miei foschi pupilli!
Sei qui, empia matrigna
Di leopardi, pantere e coccodrilli?

Ser. Sì, signore, son qui.
Resterò se vi piace,
Oppure partirò se ciò vi aggrada.

Col. Andate... oppur restate...
Tornate e non tornate...
Fate pur, fate pur quel che vi pare.
Noi non abbiam diritto a comandare.

Ser. Ma se lo so, che sono l' odio vostro.
Ma! ci vorrà pazienza!

Col. Andate pur, andate...

Ser. Quando una donna poi l' hanno ingannata
La colpa non è sua.

Col. Andate pur, restate... anzi tornate...

Ser. Vi voglio, sì vi voglio contentare...
Ho pensato di già quel che ho da fare.

Con queste mani proprie (*)
Mi voglio strangolare.
Barbaro! voglio uccidermi...
Voglio gettarmi in mare...
Ah, che mi vien da... pian... gere...
Per tan... ta crudel... tà.

(*) Musica del signor Maestro *Fioravanti.*

Col. Vanne, che coll'ucciderti
Non fai che il tuo dovere.
Ma i Dei se mi donassero
Tal gusto, tal piacere,
Vedrei contento, o squinzia,
La tua mortalità.
Ser. Fidatevi degli uomini,
Donzelle semplicette.
Col. Uomini, ite appresso
A femmine civette.
Ser. Megl' essere civetta,
Che corvo iniquo e fello.
Col. È meglio esser corvo,
Ch' essere pecorello.
Ser. Dimmi, perchè tant' odio?
Dimmi, che ti ho mai fatto?
Col. *Lunge muscella barbara*,
Io non sono più il tuo gatto;
Non mi vedrai sui tetti
Per te più far mioja.
Ser. (Ma veh! lo scioccone
Vuol far il gradasso,
Ma presto il buffone
Cadere dovrà.
La donna se vuole
A tutti la fa.)
Col. (Sta forte, sta attento
Che questa è briccona;
Se coglie il momento
Cascare ti fa.
Dir femmina o gatta,
È uguale, si sa.)
Ser. Ah! che fu la colpa mia
Quando a lui promisi amore;
Quando pazza alla follia
Gli serbai fedele il core!
Semplicetta, m' ingannai,
Benchè lungi pur l' amai,

Fur le lettere un pretesto
Per lusinga a questo cor!
Or le lacero e calpesto,
Vo' scordar un traditor.
(cava alcune lettere, le lacera e calpesta.

COL. Sommi Numi! queste foglie, *(tira fuori alcune lettere.*
Scritte fur da quell' ircana,
Che al mio fegato le doglie
Seppe dare, l'inumana.
Mi scrivea: *Columella,*
Tutta è tua la coratella;
Sol tu sei il mio pensiero . . .
Cor briccone e menzognero...
Vo' stracciarle, indegna, infame... *(si pente.*
Meglio è involgere il salame,
E il tabacco da fumar. *(le conserva di nuovo.*

SER. Maledetta la vettura
Con la quale ritornasti!

COL. Maledetto vetturino
Che per qui mi caricasti!

SER. Quella faccia affumicata
Per Serpina non sarà.

COL. Questa frittola impastata,
Per i denti miei non fa.

a 2

SER. Se più in faccia ti guardo, che il cielo
A me tolga la pace ed il bene;
Che non possa, se voglia mi viene,
Un marito mai più ritrovar.
Se ti afferro quel nasone,
Te lo strappo dalla faccia;
Se più dura la canzone,
Le mie man ti fo provar.

COL. Se più in faccia ti guardo, vorria
Che il buon vin in velen si cambiasse,
Che nei campi mai più non restasse
D'uva un grano a poter vendemmiar.

Se ti lavi quella faccia,
La pittura cade tutta;
Non ti voglio così brutta,
Io di te non so che far. (*partono*.

SCENA ULTIMA

Galleria in Casa di D. Alfonso.

Aurelio *addormentato sopra una poltrona, elegantemente vestito*, Elisa, Dottore, D. Alfonso, Alberto, *e Domestici lo circondano.*

Dot. Zitti per carità
Ecco della mia cura
I prodigiosi ed efficaci effetti.
Alb. (O per dir meglio, quelli
Del liquor che assorbi)
D. Alf. Mi pare che si desti...
Eli. Io tremo...
Dot. Allegri.
D. Alf. Sedetevi frattanto,
Tosto, mia buona Elisa, a lui d'accanto.
(*Elisa si siede accanto ad Aur.*
Ei si sveglia.
Aur. Ah! (*grido di sorpresa vedendosi*
Eli. Che fu? *vicino ad Elisa.*
Aur. Ove son io?
Elisa... Ciel che vedo! al fianco mio?
Eli. Ma qual stupore è questo?
Perchè vicino a te non vuoi la sposa?
Aur. Tu sposa mia?
Dot. Sì: qual meraviglia?
Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio,
E mi disse, che già da lungo tempo
V'amavate ambidue d'amor sincero.
Io postomi d'accordo
Col vostro genitore,
Coll'imeneo corono un tanto amore.

AUR. Mi diceste... poc' anzi...

D. ALF. Appena fosti giunto,
Tosto ti addormentasti,
Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.

AUR. (Dunque ho sognato?) Elisa...

ELI. Caro sposo!

AUR. Oh mia felicità.
Splendere non potea giorno più bello.

DOT. Eccogli accomodato anche il cervello.

ELI. Stolto è ben quel che non sa (*)
Quanto mai l' amor non può;
Il mio cor respirerà
E il passato io scorderò.
Fortunati affetti miei
Se per essi mio tu sei;
Sempre amor trionferà
E felice ognor sarò.

TUTTI Son cessate alfin le lagrime
E la gioja in cor tornò.

ELI. Non più, non più fra i palpiti
Vacillerà quest' alma,
Sento nel sen discendere
La sospirata calma,
Vorrei... nè posso esprimere
La mia felicità.

TUTTI Più caro, dopo il turbine,
Più bello il ciel si fa.

FINE.

(*) Musica del signor Maestro *Bauer*.